IL CANONICO

GIUSEPPE CIANI

E

LA SETTA

AUSTRO-FARISAICA

IL CANONICO

GIUSEPPE CIANI

E LA SETTA

AUSTRO - FARISAICA

CENNI DOCUMENTATI

DI

G. V. CIANI

TREVISO

Dalla Tipografia di Luigi Priuli

1867

ALLA

PIA SACRA E DILETTA MEMORIA

DI

MONS. GIUSEPPE CAN. CIANI

MARTIRE

DELLA COSCIENZA CRISTIANA

Presentemente sarebbe impossibile, o, per lo meno, cosa precipitata voler publicare un lavoro biografico, che adegui le virtù e i pregi del Canonico Teologo **Giuseppe cav. Ciani**, *testè decesso, e la stima ch'egli si è meritamente acquistata; nè a tanto varrebbero le mie forze. È noto, che questo prete per la fermezza del suo carattere, e per la qualità de' suoi principî politico-religiosi, ebbe a soffrire una lunga persecuzione nella Diocesi di Ceneda; ma da ben pochi si sa quanto cruda, raffinata sia stata quella, e tale che avanti tempo gli ha schiuso il sepolcro. Con questi* **Cenni documentati** *io intesi rivelare brevemente, e solo per quanto è a mia conoscenza, quella serie di dolorose vicende, a soddisfazione d'un sacro dovere e d'un sentimento di religione verso quella cara e benedetta Memoria, e perchè quella gente ringhiosa e maligna sia smascherata, e meno confidente nelle sue arti. Ho narrato solo quanto è storicamente certo e non suscettibile di una smentita, omettendo alcune cose soltanto probabili, e rigettando altre troppo basse: e questo devo dichiarare apertamente, perchè taluno non creda, che io, stretto da vincoli di sangue alla persona dell'illustre Estinto, e ancor più intimamente al suo cuore da quelli*

dello affetto e della gratitudine, non creda, dico, abbia io esagerato, e le mie parole possano sapere di libello. Gli uomini si sono infamati coi fatti prima che la Storia, Nemesi inesorata, gli infami cogli scritti.

Io scrissi col cuore sanguinante; ma non intinsi in questo la penna, e scrissi semplice, piano, disadorno, forse apparentemente sconnesso, e senz'altro di subiettivo e di mio, che la ricordanza dei fatti, i quali parlano da soli. Per questo omisi anche i commenti e le polemiche, che naturalmente mi soccorrevano scrivendo, e dove avrei combattuto con tutto il fremito di un anima, che difende il Padre suo, e col valore, che immenso inspira una santa causa.

Esposi audacemente il mio nome, non per la meschina ambizione di farmi conoscere, così giovane, come sono, tanto d'anni, che di sapere e di studio, ma solo per la franchezza e lealtà del mio carattere, uso a pugnare a viso aperto.

Sia questa la prima pagina nobile, dignitosa della rivendicazione della fama di un Uomo, vittimato dal cieco furore di una turba farisaica, che nelle vertigini settarie fa lega perfino colla polizia austriaca.

Di Vittorio *(Ceneda)*, addì 27 Aprile 1867

GIUSEPPE VENANZIO CIANI

> Incontanente intesi, e certo fui,
> Che quest'era la setta dei cattivi,
> A Dio spiacenti, ed a'nemici sui.
> (DANTE, *Inferno*).

Correa l'anno 1860, e le dottrine testè uscite dai cervelli dei Dottori di *Borgo Nuovo al Vaticano* cominciavano penetrare anche nella Diocesi di Ceneda ad agitare gli animi, ad intorbidire le coscienze, e con quanto profitto della fede, ora, più che vedere, lo si tocca con mano. Alcuni per intimo convincimento, altri per cieca devozione alla Curia romana, o per fini meno onesti e lodevoli, se ne dichiararono subito apertamente fautori, e caldissimo propugnatore, com'era di dovere, il Vescovo Mons. Illus.mo e R.mo Manfredo Bellati. Intervenuto agli esami di Teologia dommatica in Seminario, alla chiusa di quell'anno scolastico, fece le maraviglie non trovando i suoi chierici istruiti anche sul nuovo *domma* del Temporale, e non soddisfatto punto dalle giustificazioni del professore, che era il Canonico Teologo **Giuseppe Ciani**, gli disse: « Ella ha la mente erronea », e avendogli questi modestamente risposto: « Ebbene; Ella, Monsi-

gnore, abbia la carità d' illuminarmi », promise avrebbelo fatto col mandargli alcuni libri relativi all'argomento controverso; promessa, che però mai non attenne. Questo incidente segna il principio della guerra, che poi aperta gli fu fatta con armi più o meno leali e cristiane, e lo accenno anche, oltre la relazione che ha col resto, perchè fece finalmente accettare la sua dimissione, chiesta per la quarta volta, da quella catedra, che occupava sino dall'anno 1841.

Comparso nel Giugno 1862 l'opuscolo dell'ab. Volpe, *la Questione Romana e il Clero Veneto*, la Curia Vescovile di Ceneda con circolare 7 Settembre successivo, e *dietro ordine superiore a essa pervenuto*, *imponea* a tutto il clero della Diocesi la soscrizione a una protesta contro quell'*infame opuscolo*, dichiarando nello stesso tempo, che questa dovea essere *spontanea*. Il Can. **Ciani** fin dalle prime vi si rifiutò recisamente, e non lasciando travedere di farlo neanco in seguito per la fermezza del suo carattere e aborrente dalla piacenteria, la Curia decise di mettere a prova la di lui obedienza, per coglierlo dove fosse trovato debole. Sullo scorcio del 1862, a mezzo di Monsignor Arcidiacono, gli ordinò di riprendere il corso delle sue lezioni teologali, che da qualche anno avea sospeso in seguito ad un affievolimento di voce, non ancora cessato, e, se la memoria mia non erra, anche per dispensa ottenuta da Roma. Obedì subito il Canonico Teologo, e preparate le sue lezioni fece e dal pergamo e colla campana annunziare, che nella

domenica del giorno 26 Aprile avrebbe ripreso la publica spiegazione delle sante scritture, quando il dopo pranzo della vigilia il Vescovo gli manda una lettera, con cui lo prega a *soprasedere, onde per questo fatto non esporlo a dei disgusti.* Eccone il tenore:

« *Monsignor Canonico*

Debbo mostrarmi soddisfatto, perchè Ella accettava l'invito di monsignor Arcidiacono di ripigliare domani le sue lezioni teologali. Ma notizie odierne mi avvisano, che potrei espormi a dei disgusti per questo fatto. Mi farà dunque cosa gradita, se vorrà per ora soprasedere e tener totalmente secreta questa mia esortazione, che non paleso ad alcuno. Il Signore la benedica.

Dal Castello li 25 *Aprile* 1863

Affez.mo nel Signore
✠ MANFREDO VESCOVO. »

Quali fossero i disgusti da temersi per una cosa tanto pacifica, ordinaria e naturale, perchè inerente all'istituto stesso del Canonico Teologo, nessuno li ha potuti conoscere, e Monsignore evidentemente non seppe mascherare la sua evoluzione. Ciò nulla meno, il **Ciani** anche questa volta obedì e si tacque. Soddisfatto da questa parte il suo Superiore volle assolutamente avere da lui uno scritto, e questi gli mandò una letterina, che si risolveva in un complimento, col quale esprimeva la pro-

pria devozione e rispetto alla s. Sede Romana ed all'Autorità episcopale; ma niente più.

Tanto succedea nella state del 1863, e prima che il **Ciani** andasse in Cadore, sua patria carissima, che quasi ogni anno solea rivedere e salutare. Rimessosi a Ceneda in sul finire d'autunno, il Vescovo una sera imbattutosi in lui, lo invitò ad una conferenza nel Castello di sua residenza, e trovatolo irremovibile ne' suoi propositi antitemporaleschi, scrisse a Roma dipingendolo come prete *scandaloso*, *giansenista* e *in odore di eresia*, provocando contro di lui la irrogazione di qualche pena, onde riuscire a fargli piegare il capo, e riconoscere il regno *de hòc mundo*. Intanto quasi tutto il clero avea, più o meno volonterosamente, compiaciuto il suo Capo coll'apporre la firma alla protesta contro il Volpe, e con essa implicitamente riconosciuta la necessità del principato civile al Pontefice romano. Restavano esclusi pochissimi, ma tra questi si prese di mira il solo Can. **Ciani**, sia perchè più forte, sia perchè gli altri aveano cura d'anime, e puniti avrebbero prodotto un conflitto tra il temporale romano e quello del Vescovo, costretto a provedervi del proprio. — Il giorno 16 Genaio 1864, festa di s. Tiziano patrono della Città e Diocesi, nel discorso latino solito a pronunciare in simile occorrenza, e quest'anno ben fritto nell'unto romano, il Vescovo, circondato dal docile clero convenutovi, non potè contenere la sua rabbia contro chi non gli volle ciecamente obedire a soscrivere, e sbuccò fuori in queste testuali parole: « **hunc non presbyterum**

voco, sed monstrum!!...» Mons. **Ciani**, contro del quale erano specialmente indirette, si trovava presente in coro, e gli sguardi degli astanti si rivolsero tutti verso di Lui.... Pochi giorni dopo questo fatto, il 20 Genaio, a due ore di notte, il Cancelliere vescovile veniva a recargli l'intimazione di compiere gli esercizî spirituali, colla seguente lettera senza data:

«*Al R.mo Can. Teologo Mons. Giuseppe Ciani*

CENEDA.

Ricusandosi Ella di sottoscrivere per la necessità del Poter Temporale del Sommo Pontefice romano non già come essenzialmente inerente al sommo Pontificato, ma come conveniente e necessario nelle presenti circostanze della Chiesa Cattolica, tengo ordine da Sua Santità coll'organo dell'E.mo Signor Card. Catterini di assoggettarla ad un corso di spirituali esercizj in una Casa Religiosa, e non volendo piegare il capo alla divota obbedienza, di sospenderla dopo questa prova dalla celebrazione della santa Messa.

Ella adunque farà pratiche col R.do Padre Guardiano di questa Città, affinchè la riceva ospite, e se la salute sua non comporta di trasferirsi in Convento, farà gli esercizj in casa propria.

. . . .

✠ MANFREDO VESCOVO».

A questa succedea un'altra, ricevuta il 23 Febbraio 1864 dal Cursore vescovile, colla quale gli si domandava conto del frutto degli intimati esercizî, evidente esacerbazione della pena minacciatagli della sospensione. Essa è concepita così:

« *R.mo Canonico Teologo*

È ormai tempo che io conosca, se Ella ha fatti gli esercizî spirituali intimati a Lei dallo stesso Sommo Pontefice, e se ne ha colto frutto col sottomettersi cioè alla suprema di Lui sentenza, con cui dichiara necessario nelle presenti congiunture il suo Temporale Dominio, alla qual sentenza ha fatto eco l'intero Episcopato Cattolico ossia la Chiesa dispersa, quantunque circa 300 Vescovi avessero sottoscritto anche attorno a Lui congregati nel 1862 nel dì di Pentecoste. Questa dottrina appartiene al *regere et gubernare* inclusa nelle parole evangeliche *Pasce oves meas.* Le invio benedizione acciò sia fruttuosa, e mi soscrivo

Dal Castello di mia residenza, li 22 Febbraio 1862

P. S. Entro tre giorni aspetto la risposta.

Affez.mo nel Signore
✠ MANFREDO VESCOVO ».

A questa il **Ciani** porse riscontro con altra, che riporto più sotto, dove alludendo al libro *Rome et le Monde* del Tommaseo, stimmatizza la fatal teoria, su cui presentemente si vorrebbe fondamentare la Chiesa, qua-

lificandola rea di *bestemia*, perchè nega la divina protezione del Cristo, di *calunnia*, perchè asserisce impossibile ai Papi rendersi rispettabili senza la forza brutale, e di *menzogna*, perchè il Papa, suddito, esule, prigione, seppe essere libero e maggiore dei Re; dichiarandosi, ciò nulla ostante, pronto ad abbracciarla e professarla, appena ne fosse stato **convinto** della verità.

« *Monsignore Ill.mo R.mo*

Non ho fatto esercizî spirituali in quel modo che a Lei sarebbe piaciuto: nè pe'molti e non lievi incommodi, che mi travagliano, conseguenza dell'età, potrei senza danno sobbarcarmivi.

Ciò nulla ostante, mi occupo sempre o poco o molto in qualche esercizio, che giova mirabilmente allo spirito, e consiste in quasi quotidiane letture, studî e meditazioni de'Libri divinamente inspirati, di qualche opera de' ss. Padri che io possiedo, di sacri interpreti, di teologi dogmatici, e di storie sì ecclesiastiche che profane.

Da questi, qualunque essi sieno, privati miei esercizî ho côlto, pare a me, un qualche frutto, non però quale sarebbe stato conforme a'voleri di Lei, e quale avrei io pure desiderato.

Più vi penso e medito su quella supposta necessità del temporale dominio ecc., e più mi si figge dentro nella mente, e trapiantatasi ivi non mi lascia quieto, e mi turba continuo la sentenza di un uomo, grande non tanto

per scienza, quanto per cristiana pietà; la quale sentenza a me pare in tutto conforme alla dottrina della Chiesa, ed è che professando la necessità del temporale dominio ecc. il Cristiano *si farebbe reo di bestemia, di calunnia e di menzogna.* Vorrebbe che io immattissi così da caricarmi di una reità così grave e detestanda? Sono certissimo, ch'ella pure mi sconsiglierebbe da un passo così rovinoso, e contrario alla Fede Catolica.

Nè perciò, che dissi questo, mi stimi ostinato: non sono tale, voglio solo essere convinto della verità della nuova dottrina pria d'abbracciarla e di professarla; poichè da tutti si sa, che fu introdotta da pochi anni, fu inaudita ne'secoli cristiani, ignota a' ss. Padri e Dottori: contro essa stanno molte ragioni e argomenti teologici, filosofici e storici; in favore nessuno, che li abbatta e li vinca.

Pertanto, finchè le cose stanno come sono, le dico schiettamente, che la coscienza ripugna e non tolera, che mi metta nel pericolo di farmi reo di bestemia, di calunnia e di menzogna.

Come è mio dovere, mi protesto con i sentimenti più schietti di venerazione e rispetto

Ceneda, 1 Marzo 1864.

D. V. S. I R.
Umil.mo Dev.mo Servo
Giuseppe Can. Ciani ».

Questo documento fu subito spedito a Roma, la quale dopo qualche tempo rispose con una lunga tiritera, in cui, schivando dirittamente la confutazione della lettera,

e della terribile sentenza dell'illustre esule di Sebenico, coi soliti argomenti triti e retriti di quella Curia si facea a provare la necessità e legitimità di quel principato civile, colle fiabe storiche delle donazioni, ecc. Di questo rescritto curiale romano gli porse lettura in Duomo il Canonico Spagnol, allora rettore del Seminario, sanfedista per ambizione, maestro nell'arte del parere senza l'essere, notissimo per lo zelo dato a divedere nella crociata contro l'eretico collega. Misure più severe non si poterono per allora applicare contro del *superbo* Canonico, perchè il Commissario politico di quel tempo, sig. Zaramella, sapeva saggiamente contenere i partiti, ed evitare pericolose dimostrazioni del popolo, che sentiva simpatia pella causa del **Ciani**. Ma succedutogli pochi mesi dopo un altro, sig. Dal Vesco, compaesano al Bellati, lusinghiero e di coscienza venduta alla setta rugiadosa, questa riprese ad imbaldanzire, e decise di farla finita. Appena ritornato dal Cadore, il **Ciani** veniva *in virtù di santa obedienza* nuovamente chiamato ad una conferenza nel Castello vescovile, con questa lettera:

« *Monsignor Canonico*

Io debbo parlare con Lei, e quindi la invito a venire in Castello domani fra le ore dieci antimeridiane e il mezzogiorno. Le dirò il motivo, perchè non faccio appuntamenti altrove. Ma che Ella ci venga non dubito in virtù di santa obedienza, e Le invio benedizione.

Ceneda, li 27 Ottobre 1864

Affezionatissimo nel Signore

✠ Manfredo Vescovo ».

Andatovi, il Vescovo gli parlò di ordini ricevuti da S. S. di procedere alla sua sospensione, già minacciatagli, se finalmente prestando *divota* (cieca) *obedienza* non si chinasse a soscrivere pella necessità del temporale dominio. Poi tratta da un tavolo una lettera, che asserì provenire da Roma, gliene lesse alcuni brani, e quindi di subito gliela involò dagli occhi, e la ripose sotto chiave, senza non pure dargliela in mano, ma nemmeno lasciargliene vedere la scrittura. Questi sono gli ordini di Roma, che più tardi, nella lettera di sospensione, il Vescovo dichiarava *ostensibili a chiunque.* Ricordo in proposito, veruna delle corrispondenze passate tra questa e la romana Curia, nessun atto venne regolarmente intimato, o almeno fatto conoscere all' interessato nella vertenza, ad eccezione del ricordato di sopra. Nè si ha da fare le meraviglie: poichè se la curia e la setta austro-farisaica coonestava il suo procedere allegando obedire ad ordini superiori, questi alla fin fine erano quali essa li avea provocati. — In questa, come in altre conferenze, (se con tal nome si possono chiamare), appena il **Ciani**, all'intimazione di soscrivere, vi si rifiutava perchè non convinto e tentava difendere la sua condotta, l'autorevole interlocutore gli arrestava il discorso gettandogli contro: « *non discutiamo, non discutiamo; il Papa ha detto, e tanto basta; o la soscrive, o la sospendo* ». E il **Ciani** ebbe taccia di *cieco* e *ostinato!!*

Anche questa volta il Vescovo si limitò alle minacce e non andò più oltre, trattenuto forse dal poco simpatico colore delle camicie rosse, che scorrazzavano sui monti

vicini; ma scomparse queste, sicuro dell' appoggio della polizia locale per impedire e reprimere all' uopo qualunque dimostrazione anti-vescovile della publica opinione, non potendo più contenere il suo furore temporalesco, giunto al parossismo in seguito ad un ignobile scherzo sul suo nome di *Manfredo*, ed a' forti incitamenti fattigli dal famigerato Telloni, pegli officî de' capi della setta, la mattina del 27 Aprile 1865 scagliava l' ultimo colpo coll' intimazione della sospensione *a divinis*, condizionatamente portata dalla lettera, che segue:

« *R.mo Canonico Teologo D. Giuseppe Ciani*

È tempo di venire al termine: o Ella si sottomette alla perentoria Sentenza del Sommo Pontefice Pio Papa IX e di tutti i Vescovi Cattolici sulla necessità del Temporale Dominio, reclamata ora dalle circostanze dei presenti tempi, e ciò nelle debite forme a me benevise, entro otto giorni da questa data decorribili: o Ella rimane *ipso facto* sospeso dalla celebrazione della Messa. Così devo agire con Lei fin quì cieco e ostinato sopra questo punto, e che abusò della mia pazienza dopo le dichiarazioni fatte e dopo le repliche avute dall' E.mo Signor Cardinale Catterini per ordine di Sua Santità, *ostensibili a chiunque*.

Ceneda, li 27 Aprile 1865

✠ MANFREDO VESCOVO DI CENEDA m. p. ».

P. S. Darà riscontro del ricevimento
al presente messo.

Contemporaneamente il Vescovo dava contezza di questo atto alla polizia locale, e coll' accusa di *liberalismo* richiamava sulla condotta del **Ciani** l' attenzione e la vigilanza di quella. Tutto questo, lo ebbe a confessare lo stesso Commissario politico il giorno 9 Maggio, in cui uscendo dai limiti del suo ufficio (contro le istruzioni che asserì ricevute da Venezia), e facendosi stromento delle ire curiali e gesuitiche, si recò dal **Ciani** portando seco l' Enciclica *Quanta cura* e l' annessovi Sillabo, perchè li avesse a soscrivere, e per riuscirvi alle importune istanze quasi aggiungeva le minacce! Raccontò pure altre cose poco onorevoli per certi preti, e che quì non voglio ricordare.

Delle due proposte fattegli, il **Ciani** sceglieva quella conforme alla sua coscienza, e per conseguente così rispondeva:

« *Monsignore Ill.mo e R.mo*

Le significo, che a quel modo che senza contrasti, perciò cessai dalle lezioni scritturali, che da Lei impedito, ho risoluto di astenermi dalla celebrazione della santa Messa più presto che sottomettermi alla sentenza da Lei menzionatami nella sua de' 27 Aprile decorso: così a Lei piacque, ed in questo pure mi troverà obbediente, come m' addimostrai quando m' inibì di leggere nella Catedrale le mie lezioni.

Non mi tengo in debito poi di sottomettermi alla

sentenza, di che tocca nella sua lettera, per la ragione che non sono in debito, e niuno per quanta autorità esso abbia può obligarmi, a rinunciare al mio intimo convincimento, a tradire la mia coscienza sempre stata ripugnante, ed a mentire in faccia a Dio e agli uomini asserendo come vero quello, che non sono mai riuscito per alcun argomento a persuadermi, che sia tale.

La menzionata sentenza non versa sopra di cose, che spettino alla Fede e al dogma Catolico, ma di cose mondane e contingenti, intorno alle quali è lecito tener l'opinione, che più piace e stimasi ragionevole; l'opinione nelle cose, che non appartengono alla Fede, è sempre stata libera nella Chiesa, e lo sarà anche in avvenire.

Ho aperto l'animo mio, non intesi, nè intendo di entrare in dispute su questo particolare nè con Lei, nè con altri. Fermo di restringermi a quello, che sento, mi permetto solo di protestare e dichiarare, che nato, cresciuto, educato in grembo alla santa Chiesa Catolica ho sempre professato anche publicamente e creduto, come tuttora professo e credo fermissimamente, quanto essa la santa Chiesa ha in ogni tempo insegnato e proposto a credere, ed è compreso nel Simbolo e nella Regola della Fede sì speculativa che pratica, onde operar bene e conseguire la propria salute: spero di non essere in questo, che unicamente importa, nè *cieco*, nè *ostinato*.

Protesto finalmente innanzi a Lei e a chiunque, che sono risoluto, sempre che Dio m' aiuti della sua grazia, di vivere e di morire con questa Fede nel cuore, con

questa confessione sulle labbra, e in questa medesima Chiesa.

Questi i sentimenti, onde sono animato; e intralasciate più cose, che potrei aggiungere, mi protesto con tutta la stima e venerazione.

Ceneda, 4 Maggio 1865

D. V. S. I. R.

D.mo Umil.mo Servitore

GIUSEPPE CAN. CIANI ».

Con tale atto il **Ciani** parve posto fuori della communione chiesastica, ed escluso persino dal consorzio civile; proruppero furibondi i mal celati odî de' sanfedisti e le pestifere esalazioni della lue paolotta; diffamazioni e calunnie le più basse e scelerate contro il suo onore di prete e perfino di uomo si andarono scaraventando dalle pie lingue e specialmente dal Seminario, officina in cui tutto si manipolava. Nessun prete, ad eccezione dei pochissimi dello stesso colore, osava venirlo a visitare e dargli conforto; trovandolo per istrada, lo si salutava bruscamente, con occhio bieco e come persona dal cui contatto fuggire, oppure non gli si guardava nemmeno in volto, come tra gli altri faceano i frati, seguaci davvero *riformati* di san Francesco. E quanto la Curia co' soggetti, altretanto e più la polizia facea co' laici. Persona legata al **Ciani** da vincoli d'indole spirituale veniva qualche volta in su la sera di quella stagione estiva a prenderlo in carrozza, e lo conduceva a fare una

trottata a fine di svagare e sollevare il suo animo; la polizia con minacce le proibì non solo di far questo ma perfino di avvicinarlo; violenze e minacce eguali furono fatte ad altre persone. Che più? Era minutamente spiato ogni suo passo, raccolto ogni suo detto, osservato chi andava e veniva da lui, e per infino privo di liberamente andare dove gli talentava. Entrato una sera in un caffè (e se ne asteneva in massima) a refrigerarsi dal caldo della stagione, la polizia ne diede subito relazione a Treviso, aggiungendo che vi era andato in *canna* anzichè col *tricorno* (oh delitto!); ciò che non era vero. — Quì non è tutto. Si sollecitò il clero diocesano a levare la pietra contro del sospeso, e Maccarini, ascetico senza pietà, martirizzatore di anime a colpi di spillo, in qualità di Vicario vescovile ordinò di *umiliare* al Vescôvo (la cui coscienza forse ne sentìa bisogno) un indirizzo, in cui approvare ed encomiare l'operato contro del **Ciani**. Anderei troppo a dilungo se volessi far conoscere i particolari di quella brutta pagina della storia della Chiesa cenedese, il fanatismo, la bassezza, gli amari disinganni e gli altri elementi, onde fu composto il *servo encomio*, a cui presero parte persino quelli stretti al perseguitato da relazione di amici, di discepoli e di beneficati. (*)

(*) Il volgo profano non ebbe a fiutare del fumo di questo purissimo incenso; voglio darne un saggio col publicare nella sua *integrità* uno degli ultimi indirizzi, che è moderatissimo, e oltre che essere un vero gioiello *sui generis*, serve a provare che quasi tutta la diocesi applaudì a quell'atto, Eccone il testo:

Da questo, chi non fu testimonio oculare, può formarsi una languida idea della persecuzione serrata e senza pietà, che quì gli fu fatta dalla setta farisaica e dalla polizia congiurate assieme. Si voleva proprio, che quel buon vecchio, che non avea altra colpa, altro delitto, che quello di non credere nel *domma* temporalesco, e al cui corpo non si potea fare l'autodafè, morisse solo, abbandonato da tutti, scoppiasse sotto la più tremenda tortura morale. Non esaggero. Il **Ciani** avea una natura mitissima, un cuore squisitamente sensibile, aperto alle dolci emozioni dello affetto, come alle nobili ispira-

---

« *Mons. Ill. Rev. Vescovo*

Ramera, 6 Giugno

Nelle circostanze attuali della Pastorale di Lei autorità contro l'ostinato Canonico Mons. **Giuseppe Ciani** mi è noto come i Vicari Foranei di tutta la Diocesi e quasi tutti abbiano indirizzato al proprio Superiore i dovuti conforti. Io non sarei stato fra gli ultimi, se la mia posizione lo avesse permesso: ma dovendo supporre *(sic)* che tutti i miei Confratelli non mi avrebbero secondato, così mi limito ad approvare in privato quanto Ella fece con apostolico zelo *(sic)* contro il Canonico Teologo, ed accertarla che io colla più parte della Congregazione di Ramera professiamo *(sic)* a Lei Mons. Ill. e Rev. riverenza, sommessione ed affetto veramente figliale.

La prego ad accettare benignamente questi sensi e impartirmi colla bontà di Superiore e di Padre la santa Pastoral Benedizione.

Di V. S. Illustriss. Rev.

D. Giovanni Parussolo Vic. Foraneo »

zioni del Vero e del Buono; sviscerato amatore di Dio e della Patria, commosso e spesso colle lagrime agli occhi parlava della Religione e della carità cittadina, che è la Religione della Patria. Quest'uomo, esulcerato, trafitto mortalmente nelle sue più care affezioni, pure non fece mostra, non che d'odio, di sdegno, e informato alla mansuetudine cristiana, la praticò esemplarmente. Ma da quel tempo egli, fino allora robusto e pieno di vita in onta all'età avanzata, andava precipitosamente declinando e in meno che due anni dopo moriva di male al *cuore!*... *Parvæ curæ loquuntur, ingentes stupent.*

Io lascio la disgustosa materia, che non so quando cesserebbe di sollecitare la mia memoria, e darmi argomento alla penna, e accenerò in quella vece alle prove di affetto, di stima e di simpatia, che ebbe moltissime e grandi. Delle private ricorderò solo un indirizzo del Cadore, e le larghe e amichevoli esibizioni fattegli dagli egregi Sigg. Girolamo Costantini, Luigi Coletti e Francesco Gei, tutti Cadorini, affinchè di fronte a un eventuale bisogno egli, povero, non avesse a gemere e cedere; e benchè non siasi mai trovato astretto ad approfittarne, non scema perciò la lode e la gratitudine, a cui quelli acquistarono titolo. E uno di speciale se ne acquistò il primo, ora Cav. e Senatore, essendosi anche in allora adoperato a tutt'uomo per cangiare la posizione del suo compatriotta ed amico carissimo. Sono note le publicazioni del *Tempo*, della *Nazione*, dell' *Opinione*, della *Perseveranza*, e in breve di tutta la stampa liberalè anche d'oltremonti.

E quì spicco un salto, e vo a fermarmi sulla visita, che il Vescovo Bellati nella seconda metà dell'agosto 1866 faceva a Treviso al Commissario del Re, Marchese d'Afflitto, per riconoscere in lui i nuovi padroni. Congedando il suo ospite, il Marchese prometteva sarebbe quanto prima venuto a restituirgli la visita a Ceneda; ma dimenticatosi di far parola a favore della causa del **Ciani**, che si avea presa a cuore, corse poco dopo all'albergo, dove alloggiava il Vescovo Cenedese, e fatti appena i convenevoli impegnò con lui un lungo colloquio sull'accennata vertenza, e parlò parole di conciliazione e di carità, che confusero ed ammansarono il furibondo temporalista per forma, che in sulla fine avendo questi promesso di fare quanto stava in lui, il d'Afflitto conchiuse: «*Ella può tutto; io glielo impongo*».

E il Bellati attenne la parola. Rimessosi alla sua sede scrisse a Roma, (dietro alla quale egli si trincerava), e giunta finalmente la risposta di questa, il giorno 9 ottobre a mezzo di Mons. Arcidiacono ne fece dare lettura al **Ciani**, il quale venne così riabilitato alle facoltà sospese. Era un Breve pontificio, e diceva che «*se lui* (il **Ciani**) *era esente dal peccato di eresia, non andava però immune dalla taccia di superbia*». Per aderire poi e in qualche modo appagare le istanze del latore del Breve (il quale voleva ne ringraziasse il Vescovo), il giorno seguente si recò con lui in Castello. Alla vista del suo Superiore, pel quale ebbe sempre venerazione e rispetto, il **Ciani** si fe' visibilmente commosso, e gli in-

diresse queste testuali parole: « *Ieri Mons. Arcidiacono è venuto a leggermi un Breve di S. S. Pio IX, col quale sono rimesso nelle mie facoltà, ed oggi son venuto a chiedergliene la benedizione* ». Aggiungere ringraziamenti per la giusta e troppo tarda riparazione, tanto più che non era spontanea ma imposta, gli parve umiliazione, bassezza, viltà; e nol fece. Si riabbracciarono. La domenica susseguente riprese la celebrazione della Messa.

La gratitudine per il proscioglimento della sospensione, egli la dovea soltanto al Commissario del Re, e gliene esternò i sensi coll' andargli ad offrire la sua *Storia del Popolo Cadorino;* e comprendendo in questo sentimento anche l'augusta persona, che il d'Afflitto rappresentava, a mezzo del Co. Cibrario offerse pure al Magnanimo Liberatore della Patria una elegante copia di quel suo storico lavoro, vero monumento di carità cittadina; e S. M. il Re lo fregiò delle insegne cavalleresche del suo ordine sovrano de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Levata la sospensione e coi voltafaccia susseguiti al nuovo ordine di cose, si migliorarono i rapporti del **Ciani** non solo coi preti, ma ben anco col Vescovo. Il quale, in prova di sensi mutati a suo riguardo, nell'occasione dell'ultima malattia fu due volte a visitarlo; l'una sul principio, quando avea felicemente superato il primo accesso del male, l'altra la sera del giorno in cui all'infermo, che versava in grave pericolo, fu pôrto il viatico. Questa volta egli venne oltrecchè per avere informazioni dello stato di quello, pel quale, disse, sentiva

tutta la premura, anche per vedere se a lui occorresse qualche cosa; ma poichè i precedenti lasciavano dubitare della lealtà delle sue intenzioni, con plausibile pretesto fu tenuto lontano dall'infermo; il cui male, legatissimo a una causa morale, rimase oltremodo esacerbato dalle arti subdole e divote di taluno, che lo ebbe ad avvicinare....

Il mattino del 27 marzo 1867, dopo lunga malattia roborato da tutti i sussidî della Religione, il **Ciani** spirava tranquillamente nel Signore. Egli non smentì mai se stesso, e, quale visse, morì, osservatore scrupoloso del domma e della Chiesa, non macchiata o corrotta dal pensiero ambizioso e curialesco. Se fu il *Maledetto* da'preti, non è a maravigliarne punto a questi tempi tristissimi; ma il *Martire della Coscienza Cristiana*, come fu onorato dalla grande maggioranza del popolo cristiano, sarà ribenedetto e onorato dal Sacerdozio, quando passate le ire e smorzate le superbie mondane, tornerà l'evangelizzatore delle anime nella carità.